

MESSAGGI DA PALAZZO FEDERALE

Osservazioni sulle allocuzioni di Capodanno in lingua italiana dei Presidenti della Confederazione Svizzera (2011-2021)

Angela FERRARI

ABSTRACT • *Messages from the Federal Palace. Observations on the New Year's Speeches in Italian of the Presidents of the Swiss Confederation (2011-2021)*. The article provides thematic, linguistic and textual remarks on the speeches held in Italian by the Presidents of the Swiss Confederation in the last ten years, from 2011 to 2021, on the occasion of New Year's Day. In the background there are, though not always made explicit, the analysis and observations proposed in *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, edited by Michele Cortelazzo and Arjuna Tuzzi in 2007. This work consists in two sections. The first one, based on automatic lexemes extraction and lemmatization of the whole corpus, proposes a thematic analysis: the result is a characterization of the semantic peculiarity of the Swiss presidential speeches compared to the ones from Italy, which concerns, among others, the self-representation of the President, the shaped image of the Country, the evoked values – political, social, moral. In many respects, the specificity of the Swiss speeches can be connected to the political and institutional peculiarities of the Country: in Switzerland the President is a member of the government, he/she is elected for one-year term and is part of a collegiate executive, so he/she represents the whole Federal Council.

Since the original version of the presidential speeches is in German or in French, the second section of the article focuses on analysing the quality of the Italian translation. For example, a remarkable characteristic is an inconsistent register rise in the translation, aspect which is wrong in itself – a translation should conform to the original linguistic variety –, but which is even less acceptable when the text is addressed to everybody and has an expressive and reasonably colloquial component. This rise can be in part explained by taking into account the cultural tradition of the Italian language, which gives value to the lexical, syntactic and textual complexity of communication.

KEYWORDS • Swiss; Italy; Presidential Speeches; Lexicon; Translation

1. Introduzione

L'obiettivo di questo articolo consiste nel proporre alcune osservazioni tematiche, linguistiche e testuali sulle allocuzioni dei Presidenti della Confederazione Svizzera pronunciate in lingua italiana negli ultimi dieci anni, dal 2011 al 2021, in occasione del Capodanno. Si tratta di testi che “appartengono a un genere di tipo celebrativo e augurale, epidittico avrebbe detto Aristotele, cioè a quell'insieme di testi che non hanno un nemico polemico, che sono senza contraddittorio [...]” (Zijno 2007, 89). Sullo sfondo stanno, anche se non sempre esplicitate, le analisi e le considerazioni proposte nel bel volume collettivo *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* curato da Michele Cortelazzo e Arjuna Tuzzi e uscito nel 2007. Pur dovendo, soprattutto nella prima parte, molto a questo volume (a cui fa eco anche il titolo), il lavoro qui

proposto è comunque molto diverso. Differente è anzitutto il corpus: esso è nettamente più ridotto – 91'436 parole contro 5'500 –; esso raccoglie discorsi tradotti dalle altre lingue svizzere, tedesco o francese; coincide con i testi scritti che i Presidenti hanno sotto gli occhi nel momento dell'allocuzione, i quali sono molto vicini ai discorsi che sono stati formulati oralmente: o sono letti dallo stesso Presidente, che non ha una competenza sufficiente per staccarsi visibilmente dal testo scritto e improvvisare, o sono letti da un giornalista. Oltre al corpus – o meglio, dato il corpus –, è diversa in parte anche la prospettiva di analisi: mentre i discorsi dei Presidenti italiani sono stati analizzati a più voci da linguisti, semiologi, sociologi, politologi e storici, a quelli svizzeri offriamo un'attenzione soprattutto tematica, linguistica e testuale: per quanto riguarda il primo aspetto – quello tematico –, si noti che il corpus è stato sottoposto a estrazione automatica delle forme lessicali e a lemmatizzazione, in modo da poter avere un quadro delle parole e dei lessemi più utilizzati. Per ciò che concerne la componente linguistico-testuale dei discorsi, l'attenzione verrà posta sul registro – fino a che punto siamo di fronte a uno stile parlato? – e, dato che siamo di fronte a una traduzione, sulla distanza rispetto all'originale e sulla correttezza della lingua.

2. Osservazioni generali

Il corpus analizzato è costituito dai discorsi di Capodanno degli ultimi dieci anni (2011-2021) dei Presidenti della Confederazione Svizzera, i quali vengono eletti ogni anno tra i 7 Consiglieri federali in carica secondo un principio di rotazione. I Consiglieri che hanno svolto la funzione di Presidente tra il 2011 e il 2021 sono 8, perché 2 sono stati Presidenti due volte: Micheline Calmy-Rey 2011, Eveline Widmer Schlumpf 2012, Ueli Maurer 2013 e 2019, Didier Burkhalter 2014, Simonetta Sommaruga 2015 e 2020, Johann Schneider-Ammann 2016, Doris Leuthard 2017, Alain Berset 2018, Guy Parmelin 2021. Più precisamente, Micheline Calmy-Rey è vallesana, la sua lingua madre è il francese, appartiene al Partito socialista svizzero e al momento della Presidenza era capo del Dipartimento federale degli affari esteri; Eveline Widmer-Schlumpf è grigionese, è di madrelingua tedesca, appartiene al Partito Borghese Democratico (scissione interna dell'Unione Democratica di Centro), quando era Presidente era capo del Dipartimento federale delle finanze; Didier Burkhalter è originario del Cantone di Neuchâtel, la sua lingua madre è il francese, appartiene al Partito Liberale Radicale, durante la Presidenza era capo del Dipartimento federale degli affari esteri; Johann Schneider-Ammann, bernese, di lingua madre tedesca, appartiene al Partito Liberale Radicale, durante la Presidenza era capo del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca; Doris Leuthard, argoviese, lingua madre tedesca, è membro del Partito Popolare Democratico (oggi Alleanza del Centro), durante la Presidenza dirigeva il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni; Alain Berset, friburghese, francofono, appartiene al Partito Socialista Svizzero, durante la Presidenza dirigeva il Dipartimento federale dell'interno; Ueli Maurer, zurighese, di lingua madre tedesca, appartiene all'Unione Democratica di Centro, nel 2019 era capo del Dipartimento federale delle finanze e nel 2013 dirigeva il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport; Simonetta Sommaruga, originaria del Cantone di Zugo, tedescofona, è membro del Partito Socialista Svizzero, nel 2020 dirigeva il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni e nel 2015 il Dipartimento federale di giustizia e polizia; Guy Parmelin, vodese di lingua francese, appartiene all'Unione Democratica di Centro, durante la sua Presidenza era a capo del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca. Come si può notare, nessuno dei Presidenti svizzeri in carica tra il 2011 e il 2021 è italofono; l'italiano non lo conoscono o lo conoscono – chi più, chi meno – poco. Questo, come si è detto, spiega perché l'allocuzione pronunciata dai Presidenti resta di fatto molto vicina al testo scritto che hanno sotto gli occhi o perché viene letta da un giornalista, che la formula simultaneamente a quelle in tedesco o in francese, di cui emergono qua e là degli spezzoni. I discorsi sono general-

mente più brevi di quelli italiani – ma è vero che i Presidenti svizzeri si rivolgono direttamente ai cittadini molto più spesso che in Italia. Ammontano globalmente a circa 5'500 parole, il che significa in media 550 parole a testa (ma ce ne sono di molto brevi (335, Sommaruga 2020) e di più lunghi (619, Leuthard 2017)). Se si eccettuano i primi discorsi di Einaudi, la differenza rispetto a quelli tenuti in Italia dal 1948 al 2006 è vistosa: la lunghezza media dei discorsi di Scalfaro è per esempio di 3525 parole; Pertini arriva a 2227 parole (Bernardi-Tuzzi 2007, p. 112). Tutti i discorsi prevedono, con distribuzioni diverse, le seguenti componenti: saluti e/o auguri di Buon Anno (che di solito inquadrano il discorso); elogio della Svizzera e dell'elvetica; timori e difficoltà dell'anno uscente, auspici per il futuro.

3. I contenuti dei discorsi, con particolare attenzione al lessico

3.1.

Una prima osservazione riguarda il fatto che i Presidenti si rivolgono agli abitanti chiamandoli “signore” e “signori” oppure “concittadini” e “concittadine”. A differenza dei Presidenti italiani – che dicono volentieri (“cari”) “Italiani”, a volte aggiungendo (“care”) “Italiane” – nella formula allocutiva non usano mai la parola “Svizzere/i” o la parola “compatrioti”, e sono lontani dall'espressione (“cari”) “amici” che apre alcuni discorsi di Sandro Pertini. Guy Parmelin nomina esplicitamente anche “gli Svizzeri all'estero”, e Micheline Calmy-Rey, con atteggiamento inclusivo riguardo agli immigrati, dice “Cari abitanti del nostro Paese”.

3.2.

Un altro dato notevole è che i Presidenti della Confederazione – tranne Micheline Calmy-Rey – non si mettono mai in scena come Presidenti: il lessema “Presidente” compare solo 4 volte in tutto il corpus, tutte nel discorso di Calmy-Rey; lo stesso vale per “Presidenza”, individuato 3 volte di cui 2 ancora una volta in Calmy-Rey (cfr. infra § 4). Ciò è dovuto probabilmente alla peculiarità del ruolo di Presidente nella Confederazione Svizzera, il quale – lungi dall'essere avvolto dalla solennità che caratterizza i Capi di Stato in Italia – non è altro che un primo tra pari riguardo a una funzione che non dura che un anno e che ha un rilievo politico limitato, pur rappresentando l'intero Collegio governativo. Non per nulla Micheline Calmy-Rey, che peraltro propone l'allocuzione più istituzionale tra le 10 considerate (cfr. infra), porge esplicitamente gli auguri di Buon Anno a nome del Consiglio federale:

Con grande piacere mi rivolgo a voi in questo primo giorno dell'anno per porgervi gli auguri del Consiglio federale. (Calmy-Rey)

3.3.

I discorsi esaminati sono tendenzialmente privi di pathos e di affettività. Questo vale anche quando a esprimersi è Simonetta Sommaruga, la quale nelle sue due allocuzioni decide pur di ricorrere a immagini quotidiane (la panetteria dove acquista pane e amaretti; il mercato vicino a Palazzo federale che frequenta regolarmente). Siamo lontani anni luce dai toni scelti da Pertini, Scalfaro e Ciampi, sottolineati da Zijno 2007. È certo una questione di sostanza, di scelte concettuali, ma è anche un fatto stilistico, di stilistica linguistica e testuale. Lo si vede bene quando si paragonano i due discorsi tenuti in Svizzera e in Italia nell'anno difficile, il 2021, della COVID, il primo da Guy Parmelin e il secondo da Sergio Mattarella. Ne propongo qui la prima parte:

Care concittadine e cari concittadini, in Svizzera e all'estero, il nostro Paese, come molti altri, ha vissuto un anno buio. La crisi sanitaria ci ha inferto un duro colpo. Molte famiglie hanno perso i loro cari e non hanno potuto congedarsi da questi affetti come avrebbero voluto. Per loro il 2020 resterà legato al ricordo di questa dolorosa perdita. La pandemia ha stravolto le nostre vite causando disoccupazione, distruggendo aziende radicate da tempo nel territorio e mettendo a dura prova i nostri sistemi formativi e sanitari.

Mai in passato ci eravamo trovati confrontati a una situazione del genere: le nostre attività ferme, la popolazione in isolamento, la stretta di mano – parte del nostro vivere sociale – bandita. Questa situazione è tanto più crudele se si pensa che l'essere umano, come sosteneva Aristotele, «tende per natura ad aggregarsi con altri individui».

All'alba di questo 2021 il realismo mi impedisce di formulare auguri troppo entusiastici. Mi costringe piuttosto a constatare che le incognite sono molte e che la situazione resta precaria. Nonostante questo ci tengo a trasmettervi di tutto cuore un mio caloroso messaggio di solidarietà. Penso soprattutto a chi soffre a causa della solitudine, di una malattia, della perdita di una persona cara o dei rigori dell'età. Gli effetti della pandemia hanno ulteriormente accentuato le difficoltà personali di molti di noi. Ci tengo ad assicurarvi ancora una volta il sostegno del Consiglio federale e il suo costante impegno nella ricerca di soluzioni che permettano al nostro Paese di ripartire su solide basi. (Guy Parmelin)

Care concittadine e cari concittadini,

avvicinandosi questo tradizionale appuntamento di fine anno, ho avvertito la difficoltà di trovare le parole adatte per esprimere a ciascuno di voi un pensiero augurale.

Sono giorni, questi, in cui convivono angoscia e speranza.

La pandemia che stiamo affrontando mette a rischio le nostre esistenze, ferisce il nostro modo di vivere.

Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza. Scuole e Università aperte, per i nostri bambini e i nostri giovani. Anziani non più isolati per necessità e precauzione. Fabbriche, teatri, ristoranti, negozi pienamente funzionanti. Trasporti regolari. Normali contatti con i Paesi a noi vicini e con i più lontani, con i quali abbiamo costruito relazioni in tutti questi anni.

Aspiriamo a riappropriarci della nostra vita.

Il virus, sconosciuto e imprevedibile, ci ha colpito prima di ogni altro Paese europeo. L'inizio del tunnel. Con la drammatica contabilità dei contagi, delle morti. Le immagini delle strade e delle piazze deserte. Le tante solitudini. Il pensiero straziante di chi moriva senza avere accanto i propri cari. (Sergio Mattarella)

Senza entrare nel dettaglio dell'analisi, sullo sfondo di un chiaro parallelismo a livello denotativo, si osservino nel discorso di Mattarella – che pure non è un grande comunicatore come Sandro Pertini – i seguenti ingredienti linguistici, non presenti o meno presenti in quello di Parmelin: la scelta di nomi, aggettivi, verbi connotati dal punto di vista assiologico e emotivo (“drammatico”, “straziante”, “solitudini”, “piazze deserte”, “riappropriarci della nostra vita”, “colpire”, “ferire”, “angoscia”, “speranza” ecc.); dal punto di vista della sintassi, il ricorrere a frasi marcate come la dislocazione a destra (“Sono giorni, questi, in cui convivono angoscia e speranza”); alle spezzature della sintassi (“Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza. Scuole e Università aperte, per i nostri bambini e i nostri giovani.” ecc.); agli enunciati nominali (“L'inizio del tunnel.”, “Le tante solitudini.” ecc.). A questi aspetti lessicali e sintattico-interpuntivi vanno aggiunte le scelte retoriche e semantiche (cfr. per l'Italia Cortelazzo 2007): le immagini (“strade e piazze deserte”), l'enumerazione, i parallelismi, le ripetizioni, le antitesi, come illustrato dal seguente estratto:

La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri; quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. Come abbiamo veduto, la solidarietà è tornata a mostrarsi base necessaria della convivenza e della società.

Solidarietà internazionale. Solidarietà in Europa. Solidarietà all'interno delle nostre comunità. (Sergio Mattarella)

Se a questi dati linguistico-testuali si aggiungono quelli fonetico-prosodici, il quadro diventa ancora più nitido. Nel caso in cui sono gli stessi Presidenti a leggere, lo sforzo della lettura di una lingua (quasi) sconosciuta impedisce loro di mettere in opera quelle strategie intonative decisive per accentuare o creare il pathos del messaggio; quando l'enunciazione spetta a un giornalista, si sente che si è di fronte all'esecuzione orale di un testo che appartiene a qualcun altro. Si noti comunque che l'effetto di testo orale con caratteri di scarsa naturalezza – di testo letto – lo si riscontra anche nella versione francese o tedesca dell'allocuzione. Come si è anticipato, i discorsi di Capodanno elvetici paiono in generale più ingessati di quelli italiani. Non è però così per tutti i discorsi istituzionali svizzeri: per esempio, quelli formulati in occasione della Festa nazionale svizzera dai Consiglieri federali sono più spontanei, più "sentiti", e anche più divisivi: basti pensare a quello tenuto da Ueli Maurer il primo agosto del 2013, in cui tematizza il timore delle ingerenze esterne e di cui proponiamo uno stralcio:

Gli effetti di questa evoluzione sono sotto i nostri occhi. A più riprese negli ultimi tempi la Svizzera è stata messa sotto pressione. Veniamo diffamati e ricattati. I Grandi ci danno ordini. Pretendono che adattiamo il nostro ordinamento statale a regole straniere.

Questa involuzione verso la politica del potere è allarmante. Non è il modo di fare che ci si aspetta da Stati civilizzati! È dunque tanto più importante che noi Svizzere e Svizzeri restiamo uniti e difendiamo i nostri valori. Cedendo alle pressioni non risolviamo i problemi. Anzi! Più faremo concessioni e più ci verrà chiesto. (Ueli Maurer)

3.4.

Nelle allocuzioni svizzere, i valori evocati sono soprattutto quelli politici, seguono distanziati di molto quelli sociali, sono pochissimo rappresentati i valori morali. La situazione italiana è nettamente più equilibrata (Grimaldi-Riccamboni 2007, 174-175): vengono dapprima quelli politici, e seguono, a una distanza minore e sostanzialmente equivalenti, quelli morali e sociali.

Per quanto riguarda i valori politici, le forme lessicali più utilizzate sono – come ci si aspetta – "Svizzera" e "Paese" (più di 100); seguono – molto distaccate e in ordine decrescente – le forme relative a "democrazia", "Confederazione", "libertà", "coesione", "indipendenza", "stabilità", "libertà" ecc. I valori sociali più evocati sono "lavoro", "giovani" (ma solo in un discorso), "progresso", "comunità" ecc. Tra quelli morali, ci si riferisce solamente – ma sono poco rappresentati – a "fiducia", "solidarietà", "coraggio", "impegno", "responsabilità". A differenza di ciò che succede per i discorsi italiani, non si parla di "giustizia" (molto nominata in Italia) e neppure di "sacrificio", di "religione", di "dignità", di "tolleranza", di "onestà", di "lealtà", di "doveri".

Come vedremo anche più sotto, con quello della libertà, il valore della coesione è molto rappresentato e attraversa tutti i discorsi considerati. Esso è rafforzato dall'uso elevato del possessivo "nostro" (123 volte) e dei pronomi personali "noi" (24 volte) e "ci" (30 volte). Queste forme emergono in particolare quando il locutore fa riferimento a quelli che considera i tratti positivi della Svizzera: la invidiabile posizione, l'indipendenza, la coesione, la libertà, il successo, la/le tradizione/i, le radici, la stabilità, la sicurezza, i vantaggi, la sovranità, l'identità ecc. Significativa a questo riguardo è la seguente asserzione di Ueli Maurer:

Nel mio ufficio conservo una statuetta di legno che rappresenta una mucca. Per me simboleggia le nostre tradizioni e le nostre origini, le nostre radici e i nostri valori comuni.

Il Presidente o la Presidente si includono volentieri nel “noi”, confermando la volontà di non distinguersi dagli altri Svizzeri già osservata sopra riguardo all’uso del termine “Presidente”.

Auguro a tutti noi di avere tale fiducia: per il 2019, ma anche per gli anni a venire. (Ueli Maurer)

Il nostro Paese sta bene. E noi stiamo bene in questo Paese. (Alain Berset)

Chi trova rifugio da noi deve rispettare le nostre regole. (Johann Schneider-Ammann)

Da noi, infatti, le responsabilità sono assunte non soltanto dal Consiglio federale e dal Parlamento, ma anche dalle cittadine e dai cittadini che possono esercitare la loro influenza e partecipare alle decisioni. (Simonetta Sommaruga)

Noi Svizzeri non avremo un 2012 (duemiladodici) facile. (Eveline Widmer-Schlumpf)

Si noti che il “noi” – a differenza di quello che succede nei discorsi italiani (La Mendola-Sterchele 2007, 65) – non viene mai declinato nelle categorie sociali che lo costituiscono: “i giovani, i lavoratori, i magistrati, le donne, le forze dell’ordine, gli anziani, gli imprenditori, gli italiani all’estero, gli immigrati ecc.” Solo in due casi si tematizzano i giovani e le donne; nel primo per elogiare il sistema di formazione scolastica e professionale svizzero, nel secondo per dire che nel governo svizzero le donne superano oramai gli uomini:

Deborah, Niklaus, Selina e ancora Timo, Stefanie o Dominique; tutti questi ragazzi sono giovani che vivono in Svizzera e seguono un apprendistato presso il Dipartimento federale degli affari esteri: grazie a loro, al loro lavoro e alla loro apertura, i loro sguardi sono luci della Svizzera che risplendono in tutto il mondo. (Didier Burkhalter)

Per la prima volta nella storia, il Consiglio federale è composto di una maggioranza femminile e ciò in un clima di normalità che dimostra quanto le mentalità siano cambiate. Si tratta di una vittoria importante per tutte le donne. La lotta per l’uguaglianza tra uomini e donne è caratterizzata da vittorie e sconfitte, ma in questo caso una tappa importante è stata raggiunta. Possiamo esserne contenti. (Micheline Calmy-Rey)

Il pronome “voi” e il possessivo “vostro”, che distinguono il Presidente o la classe politica dai cittadini, sono utilizzati solo 9 volte ciascuno. Nella maggior parte dei casi ciò succede quando si tratta di fare gli auguri. In 2 casi il “voi” finisce per riunirsi con l’“io”:

Forse anche voi, come me, siete grati di poter vivere in questo Paese. (Alain Berset)

Io mi impegnerò al massimo per trovare le soluzioni giuste nell’interesse del nostro Paese insieme al Consiglio federale, insieme al Parlamento e insieme a voi. (Johann Schneider- Ammann)

L’unica volta in cui l’“io” si distingue nettamente dal “voi” è quando Didier Burkhalter ringrazia i cittadini svizzeri:

Ringrazio tutti voi per il contributo che date al futuro del nostro Paese e auguro a tutti buon 2014. (Didier Burkhalter)

Naturalmente, perché l'analisi sia completa, bisognerebbe andare a contare anche i casi di soggetto sottinteso e di indicazione della persona solo attraverso la morfologia verbale.

3.5.

Il carattere omiletico dei discorsi presidenziali di Capodanno e la collegialità che caratterizza il governo svizzero spiegano – come si vedrà anche più sotto – perché non si toccano quasi mai tematiche divisive; così per esempio, il termine “rifugiato (politico)” appare in tutto il corpus una sola volta, ma non nei discorsi dei politici di destra ed è ricondotto a una problematica mondiale:

All'inizio il franco forte ha creato problemi a molte imprese. Poi il terrorismo, i conflitti e la questione dei rifugiati ci hanno mostrato che i rischi possono trasformarsi rapidamente in tragedie. (Johann Schneider-Ammann)

Naturalmente, in filigrana emerge l'ideologia politica del Presidente, ma essa non è mai proposta in modo polemico: risulta solo qua e là e per brevi accenni. Per esempio, Ueli Maurer, rappresentante della destra (Unione Democratica di Centro), nei suoi due discorsi fa certo riferimento all'importanza di tener conto delle “origini”, delle “tradizioni”, delle “radici”, della “cura dell'eredità”, ma solo una volta, e *en passant*, nomina lo “scetticismo [degli Svizzeri] nei confronti dei [Paesi] potenti”. O ancora, il socialista Alain Berset evoca certamente i temi del “clima”, del “lavoro”, dell’“equità fiscale”, ma lo fa presentandoli semplicemente come argomenti che gli Svizzeri dovranno discutere: la maggior parte del suo discorso è dedicata all'elogio della democrazia e dell'unità elvetiche, che sono valori di tipo trasversale.

Nei vari discorsi, ciò che emerge – piuttosto, ma ancora una volta non in modo eclatante – sono le tematiche legate al Dipartimento che il presidente in quel momento si trova a dirigere. Per esempio, Burkhalter, predisposto alla cura degli Affari Esteri, insiste sull'importanza degli scambi commerciali con il resto del mondo, in particolare con l'Europa:

Un franco su due guadagnato in Svizzera proviene oggi dagli scambi commerciali con il resto del mondo, scambi che per due terzi si svolgono con i nostri vicini in Europa. Le regioni frontaliere sono i nostri principali partner commerciali, con un distacco notevole su giganti come la Cina, il Brasile o gli Stati Uniti, Paesi certamente importanti, ma il cui contributo è solo complementare e non sostitutivo delle relazioni fondamentali che intratteniamo con i nostri vicini dell'Unione europea. (Didier Burkhalter)

Doris Leuthard, a capo del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, fa l'elogio del modo in cui gli Svizzeri hanno cura dei paesaggi e dell'ambiente, ma evoca anche altre tematiche più generalmente pan-elvetiche.

3.6.

Al di là della loro appartenenza politica e del Dipartimento che dirigono, tutti i Presidenti dedicano un momento importante del loro discorso all'elogio della Svizzera e degli Svizzeri attingendo a piene mani nel serbatoio dei luoghi comuni legati all'elvetica. Occorre essere “fieri”, “grati” e “orgogliosi” di essere svizzeri, perché la Svizzera è “privilegiata”, ha qualità di rilievo. Rappresentativo al riguardo è il seguente stralcio:

La Svizzera è un miracolo, perché la tutela dei suoi interessi, tra cui sicurezza, indipendenza e prosperità, si basa sulla promozione dei suoi valori: la pace, per la quale ci battiamo a Ginevra; la

democrazia, che all'estero veste di sovente i colori del nostro Paese; i diritti umani, perché la Svizzera è terra di libertà; la tradizione umanitaria, radicata nel nostro Paese dai tempi di Henri Dunant; il rispetto della natura, in una terra povera di materie prime, ma straordinariamente bella. (Didier Burkhalter)

Fonte di orgoglio è in particolare la democrazia elvetica con tutto ciò che la caratterizza: il fatto che sia "diretta", la possibilità di "co-decisione" politica, la libertà di discussione, la vicinanza tra la politica e il popolo, la scelta della "collegialità" politica:

Il nostro Paese sta bene. E noi stiamo bene in questo Paese. Co-decidere significa partecipare alla discussione. La Svizzera vive di discussioni franche e aperte. [...] il nostro Paese funziona molto bene perché tutti riconoscono agli altri che anche loro vogliono il meglio per la Svizzera. (Alain Berset)

Tutti possiamo co-decidere su come vogliamo vivere. Questo è un grande privilegio. (Alain Berset)

La familiarità e la vicinanza sono anche caratteristiche della nostra democrazia diretta. (Simonetta Sommaruga)

[...] il nostro sistema politico, la libertà d'espressione e la diversità dei media fanno in modo che ci sia una buona partecipazione della popolazione e che le nostre istituzioni, e quindi la nostra democrazia diretta, siano di alto livello. (Doris Leuthard)

Valori che insieme teniamo vivi, che abbiamo costruito e per i quali ci siamo battuti. Sono la democrazia diretta, il federalismo, lo scetticismo nei confronti dei potenti [...]. Se siamo arrivati fin qui, è grazie a questi valori, che dobbiamo rivendicare con orgoglio. (Ueli Maurer)

Mi auguro che la collegialità resti il codice di condotta del nostro modo di fare politica. (Micheline Calmy-Rey)

La Svizzera è coesa, è forte (Micheline Calmy-Rey), è stabile, è sicura (Doris Leuthard, Johann Schneider-Ammann), l'economia è prospera (Doris Leuthard), è ricca (Johann Schneider-Ammann), la Svizzera può contare su un'economia creativa, è capace di creare prospettive sicure (Didier Burkhalter), ha una disoccupazione bassa, un'elevata qualità di vita (Doris Leuthard), è sovrana e nel contempo connessa con il mondo:

Il porto sul Reno e la città di Basilea esprimono virtù tipiche della Svizzera: sovrana, al centro dell'Europa, con un'economia globale connessa con il mondo [...] (Johann Schneider-Ammann)

Care concittadine, cari concittadini, cosa rende particolare il nostro Paese? Cosa forma la nostra identità?

La nostra tradizione, le nostre radici?

Oppure la nostra apertura, i nostri legami con il mondo, la nostra solidarietà?

Non c'è una sola risposta, ma valgono entrambe: le nostre radici e i nostri legami con il mondo. (Simonetta Sommaruga)

Ed è un Paese pieno di risorse:

[...] capace di concentrare in uno spazio piccolissimo scienza, ricerca ed economia. (Johann Schneider-Ammann)

[...] il nostro Paese può contare su numerose risorse. Vanta ad esempio una trentina di premi Nobel,

ha immesso sui mercati invenzioni di cui oggi il mondo non potrebbe più fare a meno e lo «Swiss made» è ovunque sinonimo di qualità e affidabilità. (Guy Parmelin)

Tutte queste (e altre) qualità positive non fanno tuttavia della Svizzera un Paese superbo e egoista. La Svizzera dimostra “coraggio civile” (Eveline Widmer-Schlumpf), fa prova di “modestia, efficienza e puntualità” (Ueli Maurer), di autocritica (Micheline Calmy-Rey), non ama gli “eccessi, le provocazioni, le esclusioni” (Micheline Calmy-Rey). Ed è un paese solidale: come abbiamo visto sopra, la Svizzera realizza il “miracolo” di combinare prosperità e tradizione umanitaria; e ancora:

Per la Svizzera la solidarietà è molto importante. Questo spirito di solidarietà è messo a dura prova dall’aumento dei costi, ad esempio nel sistema sanitario o nella previdenza per la vecchiaia. (Doris Leuthard)

3.7.

Date le sue qualità, la Svizzera è un *unicum*, è un paese che “va meglio di altri” (Calmy-Rey). Questo fino al 2020, quando la pandemia da Corona-virus stravolge le cose, e la Svizzera diventa come gli altri Paesi:

il nostro Paese, come molti altri, ha vissuto un anno buio (Guy Parmelin).

Prima del 2020, la Svizzera viene presentata come eccezionale in Europa e nel mondo; lo mostrano i seguenti stralci:

In nessun altro Paese i cittadini hanno così tanto potere e responsabilità. Ed è proprio questo che mi piace della nostra democrazia: il suo coraggio e la grande fiducia in noi (Simonetta Sommaruga)

I nostri vantaggi sono eccezionali: nessun Paese è più innovativo e competitivo della Svizzera. Abbiamo un sistema di formazione duale eccellente. Lo Stato non è bloccato dai debiti. (Johann Schneider-Ammann)

Il resto del mondo non gode di tutta questa stabilità. Molti Stati si trovano a dover gestire un enorme debito pubblico e puntano maggiormente sul protezionismo. Presto alcuni governi saranno segnati da avvicendamenti che potrebbero generare insicurezza. Centinaia di migliaia di persone hanno lasciato il loro Paese in cerca di una vita migliore. I conflitti e le guerre provocano sofferenza e distruzione: i fatti tragici di queste settimane lo dimostrano. (Doris Leuthard)

Perché niente è più importante del luogo dove ci sentiamo a casa. Le immagini che ci giungono ogni giorno da tutto il mondo stanno lì a ricordarcelo. (Alain Berset)

Prima del 2020, l’unica Presidente che dice in maniera esplicita e articolata che ci sono comunque problemi anche in Svizzera è sostanzialmente Micheline Calmy-Rey:

Il nostro paese va meglio di altri, ma dietro i dati e le statistiche, anche da noi ci sono persone in difficoltà, che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Anche da noi, c’è bisogno di solidarietà; anche da noi, il divario tra i più ricchi e i più poveri aumenta, come la disoccupazione e l’insicurezza. (Micheline Calmy-Rey).

3.8.

Malgrado tutta questa eccezionalità – o forse proprio a causa di essa – emergono da parte dei Presidenti della Confederazione anche dei timori. È anzitutto la paura dell'isolamento a cui portano le idee di alcuni partiti di estrema destra, sempre più ascoltati. Così viene detto che “[l]a Svizzera non è un'isola” (Micheline Calmy-Rey) e che:

La Svizzera e il mondo non sono estranei l'una all'altro: sono come il lago e il cielo, o come il cielo e le Alpi. Si incontrano all'orizzonte per creare nuove prospettive. Ed è proprio dalla qualità delle relazioni tra la Svizzera e il mondo che dipenderanno in definitiva le nostre prospettive future. (Didier Burkhalter)

Il secondo, e più trasversale, timore è quello dello sfaldamento dell'unità nazionale: perché la Svizzera è piena di diversità, tra le regioni culturali e linguistiche, tra i Cantoni, tra la città e la campagna. Lo dice in modo articolato Eveline Widmer-Schlumpf (la scelta della parola “ricco” iniziale è una cattiva traduzione da “voll”, che vuol dire “pieno” senza connotazione positiva):

Il nostro Paese è ricco di forze centrifughe. In Svizzera non esiste alcun grande legame come hanno potuto esserlo in altri Stati la lingua oppure, storicamente, la monarchia. In Svizzera i legami vanno riannodati di continuo. La nostra partecipazione democratica di grande respiro consente a ogni elettore di contribuirvi. Fate uso del vostro diritto di essere consultati. Contribuite a organizzare la convivenza civile nel nostro Paese; anche nell'anno venturo. (Eveline Widmer-Schlumpf)

Ma si legga anche per esempio:

Abbiamo sempre dimostrato che quello che ci unisce è più forte di quello che ci divide. E nel corso della nostra storia abbiamo imparato che chi rafforza le minoranze, rafforza anche la Svizzera. (Alain Berset)

Unita, la Svizzera è più forte. Anche per difendere i propri interessi, con coraggio e con vigore, se necessario. Perché, così facendo, difende gli interessi di ognuno di noi: le nostre libertà, la nostra indipendenza, la pace e l'armonia in cui viviamo da così tanto tempo. (Guy Parmelin)

La nostra società è forte perché siamo abili nel conciliare diverse esigenze.

Viviamo in un Paese con quattro lingue nazionali, in cui occorre sempre trovare un equilibrio tra maggioranze e minoranze.

Chi ascolta musica popolare e chi invece l'hip-hop difficilmente si incontra allo stesso evento: ma entrambi accettano la cultura dell'altro!

Chi vive in città ha determinate necessità, chi vive in campagna ne ha altre: ma l'uno ha bisogno dell'altro! Nessuna regione deve essere esclusa dallo sviluppo. (Doris Leuthard)

Care concittadine e concittadini, la Svizzera è un Paese solido e riuscirà a superare le sfide più difficili grazie alle sue forze. Ma solo se lavoriamo tutti insieme. (Johann Schneider-Ammann)

Ci sono, poi naturalmente, altre paure più specifiche: quelle relative alla globalizzazione, all'instabilità dei mercati finanziari, ai mutamenti ambientali e climatici, al terrorismo, alla pressione migratoria (Micheline Calmy-Rey).

3.9.

Nei discorsi dei Presidenti, sullo sfondo delle qualità che vengono attribuite alla Svizzera e agli Svizzeri e dei timori che vengono espressi, emergono gli obiettivi e gli auspici relativi al

futuro. C'è bisogno di un governo e di un Paese unito, coeso: di un "governo forte, unito, che si esprime con una sola voce", di "consenso governativo" (Micheline Calmy-Rey), "[a]bbiamo bisogno di cittadini e cittadine che restino uniti e si impegnino a favore del nostro Paese" (Ueli Maurer), "[r]estiamo uniti e sosteniamoci a vicenda" (Ueli Maurer), dobbiamo "[c]hiederoci che cosa possiamo fare per lo Stato: La comunità svizzera alla lunga non potrà che disgregarsi se ci chiediamo soltanto che cosa lo Stato può fare per noi" (Ueli Maurer). E ancora:

Sappiamo quanto sia importante venirsi incontro – e trovare compromessi.
Cercare il compromesso richiede spesso più coraggio che difendere a oltranza le proprie posizioni.
(Alain Berset)

È per me importante che le varie anime del nostro Paese – la Svizzera delle città e quella delle campagne, la Svizzera dell'esperienza del passato e quella della promessa del futuro, la Svizzera del settore tecnologico e quella rurale, la Svizzera agiata e quella meno fortunata – continuino a formare un'unica e sola Svizzera! (Guy Parmelin)

È necessario continuare a prendersi cura delle proprie radici, dei propri valori, di quanto sta funzionando al meglio. Si deve:

[...] continuare a intrattenere scambi commerciali con il resto del mondo, in particolare con l'Europa: è con l'Europa che condividiamo i nostri valori, ed è sempre con l'Europa che formiamo una comunità di sicurezza e pace al servizio di tutti (Didier Burkhalter)

[...] stabilire un collegamento tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione, tra la buona vecchia strada e la nuova. E anche, per riprendere la metafora iniziale, tra la mucca di legno e lo smartphone. Lo stesso vale per ognuno di noi e per tutti noi come Paese. Sapere da dove siamo partiti ci consente di meglio comprendere dove siamo e di decidere insieme dove siamo diretti. I valori di cui abbiamo fatto tesoro rappresentano le solide fondamenta di una Svizzera non solo moderna, ma anche capace e all'avanguardia in molti ambiti del progresso. (Ueli Maurer)

Gli auspici possono diventare anche più concreti, come per esempio nei tre stralci seguenti:

La Svizzera e il mondo attraverso i giovani, il lavoro e l'apertura: è questo il cuore della nostra azione nel 2014, un cuore che batte al ritmo della Costituzione federale, un cuore che, proprio come la nostra Costituzione, vuole «rafforzare la libertà e la democrazia, l'indipendenza e la pace, in uno spirito di solidarietà e di apertura al mondo». (Didier Burkhalter)

I nostri compiti principali sono tre:

Primo: dobbiamo garantire la via bilaterale e con essa la nostra sovranità. L'apertura politica ed economica della Svizzera verso il mondo è da sempre una strategia vincente.

Secondo: Le imprese forti sono la miglior garanzia per i posti di lavoro e dunque per la sicurezza e il benessere economico. La Svizzera è ancora uno dei Paesi più ricchi del mondo. Affinché rimanga tale dobbiamo garantire condizioni liberali.

«Tutti insieme, per il lavoro e per il nostro Paese» – questo era ed è il mio motto.

Terzo: Ci vuole coraggio per attuare le riforme più urgenti. Penso ad esempio alla previdenza per la vecchiaia, perché l'AVS ci riguarda tutti, giovani e vecchi. (Johann Schneider-Ammann)

La Svizzera progredisce e lo farà anche domani se crediamo, come il sottoscritto, nelle virtù dell'istruzione e della formazione. Vettori di sapere e conoscenza, l'istruzione e la formazione sono alla base dell'innovazione, del progresso e della nostra invidiabile posizione in questi settori tra le economie più avanzate del mondo. (Guy Parmelin)

Degno di nota è l'invito ad avere più fiducia in sé stessi, a non rinunciare, il che presuppone il timore che gli Svizzeri manchino di fiducia in loro stessi, che siano di indole rinunciataria. Possiamo leggere:

La pazienza, la tenacia e la fiducia in noi stessi ci aiutano ad andare avanti. Così possiamo vivere in modo positivo anche i periodi di incertezza. (Doris Leuthard)

Dobbiamo essere fieri dei traguardi che abbiamo raggiunto. Serbiamo il messaggio del nostro Patto federale e affrontiamo il futuro fiduciosi in noi stessi. (Ueli Maurer)

Ebbene, per una società moderna chiamata ad assumere collettivamente il proprio destino non vi è niente di peggio della rinuncia. È quindi adesso che siamo chiamati a reagire più che mai, è adesso che dobbiamo restare uniti, è adesso che dobbiamo, nonostante la dovuta prudenza nei nostri contatti sociali, dar prova di quella coesione essenziale per raggiungere il nostro successo comune. (Guy Parmelin)

4. Stili discorsivi a confronto: Micheline Calmy-Rey vs Simonetta Sommaruga e Ueli Maurer

Quello dell'allocuzione di Capodanno non è lo spazio in cui i Presidenti propongono il programma politico del loro partito, magari in modo polemico rispetto a altri punti di vista. Ciò che fa il Presidente – conformemente al suo ruolo – è rappresentare l'intero Consiglio federale, rifacendosi, in un momento altamente simbolico, al principio di collegialità a cui è tenuto il governo svizzero al di là delle effettive differenze dei punti di vista interni. Il Consiglio federale non solo “decide in quanto autorità collegiale” (Costituzione svizzera, Art. 177, capoverso 1), ma adotta lo stesso principio anche quando parla alla nazione. Come si è visto, dal punto di vista politico, le differenze che si riscontrano tra un discorso e l'altro riguardano semplicemente il peso più o meno forte assegnato ai diversi elementi comunque presenti, direttamente o indirettamente, in tutti i discorsi. Diversa è la situazione relativa allo stile del discorso, che cambia da un Presidente all'altro. In questa prospettiva, ci sono due modi di costruire il discorso di carattere opposto, quello di Micheline Calmy-Rey da un lato, più astratto e istituzionale, e quelli di Ueli Maurer e Simonetta Sommaruga, più concreti e popolari. È una differenza, come si può notare, che non è legata al colore del partito: Maurer e Sommaruga rappresentano rispettivamente la destra e la sinistra dello spettro politico svizzero.

4.1.

Il carattere istituzionale dell'allocuzione di Micheline Calmy-Rey si vede anzitutto, come già detto, dalla scelta – unica nel corpus – di autorappresentarsi come Presidente della Confederazione e di rapportarsi ai cittadini svizzeri come loro rappresentante. Basti pensare ai quattro seguenti enunciati:

Quest'anno, sarò la vostra Presidente. (Micheline Calmy-Rey)

Sarò la presidente di tutti gli Svizzeri. (Micheline Calmy-Rey)

[...] come Presidente della Confederazione sarò all'ascolto delle vostre preoccupazioni, esigenze e soddisfazioni. (Micheline Calmy-Rey)

Come Presidente della Confederazione sarò la vostra voce all'estero [...] (Micheline Calmy-Rey)

Micheline Calmy-Rey è poi la sola a porgere gli auguri di Buon Anno a nome dell'intero Consiglio federale:

Con grande piacere mi rivolgo a voi in questo primo giorno dell'anno per porgervi gli auguri del Consiglio federale. (Micheline Calmy-Rey)

Questa Presidente è anche tra i pochi a menzionare dati politici svizzeri come la rotazione annuale nella scelta del Presidente e a presupporre il principio di collegialità:

Sono tra coloro che credono che il principio di rotazione alla presidenza della Confederazione corrisponde ad una volontà d'equilibrio: equilibrio sociale, equilibrio tra i partiti politici, tra le confessioni, tra le lingue, tra la città e la campagna. Tutti questi equilibri fanno la particolarità della Svizzera, la sua coesione e la sua forza. (Micheline Calmy-Rey)

La presidenza della Confederazione è un obbligo ulteriore a ricercare il consenso governativo. (Micheline Calmy-Rey)

E parla della composizione del Consiglio federale riferendosi alla presenza femminile al suo interno, come mostra questo testo già citato sopra e che qui ripetiamo:

Per la prima volta nella storia, il Consiglio federale è composto di una maggioranza femminile e ciò in un clima di normalità che dimostra quanto le mentalità siano cambiate. Si tratta di una vittoria importante per tutte le donne. La lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne è caratterizzata da vittorie e sconfitte, ma in questo caso una tappa importante è stata raggiunta. Possiamo esserne contenti. (Micheline Calmy-Rey)

4.2.

L'istituzionalità dei discorsi presidenziali porta con sé anche una certa distanza nei confronti dei cittadini; tale distanza è, almeno nelle intenzioni, quella che vogliono annullare Simonetta Sommaruga e Ueli Maurer mettendosi in scena in panetterie, mercati del quartiere, tra mucche e smartphone.

Come mostra in particolare l'allocuzione del 2020, la Presidente della Confederazione che più si mette in scena come "una di voi" nella vita quotidiana è Simonetta Sommaruga. Questo lo si vede sin dalla formulazione degli auguri:

A Capodanno ci auguriamo di solito «Buon Anno». Quindi desidero anch'io augurare a tutti Buon Anno. (Simonetta Sommaruga)

Il contesto in cui questa Presidente decide di porgere gli auguri di Buon Anno al popolo svizzero è la sua panetteria sotto casa (cosa impensabile nel quadro istituzionale italiano), dove la vediamo dapprima comprare il pane rivolgendosi alla commessa in svizzero tedesco. Il discorso in italiano è pronunciato da lei stessa, e, dopo gli auguri, nella sua parte iniziale suona così:

Ma, riflettendo un attimo, cosa significa esattamente augurare un anno «buono»?

Sì, certo, l'anno è buono se non succede nulla di grave ai nostri cari, se siamo in salute e felici.

Ma forse anche se abbiamo successo nel lavoro, buoni voti a scuola e, magari, se alla sera andiamo in panetteria e troviamo ancora il nostro pane preferito...

Ci rendiamo naturalmente conto che l'anno dovrebbe essere «buono» anche per tutte le altre persone - che anche loro vorrebbero essere felici e in salute.

E questo è un augurio davvero importante.

Solo che non sappiamo bene da dove iniziare per metterlo in pratica.
 Io credo che la «mia» panetteria ci sappia fare.
 Compro il pane spesso nella panetteria di quartiere, compro lì anche gli amaretti fatti in casa che mi piacciono tanto.
 Mi rendo conto, [sic] che ogni volta che mi trovo lì, ricevo molto di più di quello che chiedo.
 Nella panetteria c'è sempre un buon profumo.
 Il pane e le torte sono presentati con amore. Tutti i clienti vengono accolti con un sorriso, molti addirittura chiamati per nome, e, quando c'è tempo, si scambiano due parole amichevoli.
 La mia panetteria ci dà il buon esempio, come rendere migliore la vita anche per gli altri: in questo posto ci si guarda negli occhi. (Simonetta Sommaruga)

Si noti che in tutto il discorso i lessemi più utilizzati sono “panetteria” e “pane”, 5 volte ognuno; e che troviamo anche “amaretti”, “torta”, “grano”, “terra” (“un prezzo giusto che rispetti la terra e la vita sul nostro pianeta”). Abbiamo poi “buono” (4 volte), “amichevole”, “sorriso”, “giusto”, “che mi piacciono tanto”. Oltre a scommettere sulla vicinanza con il popolo, il discorso di Simonetta Sommaruga mira anche a dipingere un quadretto idilliaco di una Svizzera che vive in serenità le piccole cose quotidiane.

Il Presidente Ueli Maurer nel discorso del 2019 parla agli Svizzeri più classicamente dal suo ufficio: è seduto e sulla sua scrivania, oltre ai fiori vistosi, ci sono una statuetta in legno di una mucca (quella classica, che rappresenta le mucche svizzere) e un telefonino. Il discorso non è in italiano e non è neppure formulato oralmente da un interprete o letto da un giornalista; è in tedesco con sottotitoli in italiano, forse perché – pare di capire – è stato pronunciato a braccio e si distanzia – molto nelle parole, poco nei contenuti – dallo scritto ufficiale che troviamo in Internet. Il tema centrale del discorso è quello della valorizzazione e della necessaria conciliazione di passato – simboleggiato dalla mucca – e presente/futuro – simboleggiato dallo smartphone –.

Nel mio ufficio conservo una statuetta di legno che rappresenta una mucca. Per me simboleggia le nostre tradizioni e le nostre origini, le nostre radici e i nostri valori comuni. Valori che insieme teniamo vivi, che abbiamo costruito e per i quali ci siamo battuti. Sono la democrazia diretta, il federalismo, lo scetticismo nei confronti dei potenti, ma anche la modestia, l'efficienza e la puntualità. Se siamo arrivati fin qui, è grazie a questi valori, che dobbiamo rivendicare con orgoglio.

Il secondo simbolo di cui vorrei parlarvi è lo smartphone, emblema del rapidissimo cambiamento della società che tutti viviamo. Lo smartphone è sinonimo di progresso tecnologico, di un mondo del lavoro in evoluzione, di una quotidianità in trasformazione e delle enormi opportunità e possibilità che si aprono nella vita privata, sul lavoro o nella ricerca.

Lo smartphone incarna anche un altro aspetto del cambiamento. Se da un lato le nuove tecnologie facilitano la comunicazione, dall'altro ci isolano, limitando sempre più lo scambio interpersonale. Oserei dire che forse buona parte della nostra vita si svolge nel mondo virtuale, a discapito di quello reale. Questo rapido susseguirsi di mutamenti può far perdere i valori di riferimento ed essere anche fonte di molte incertezze. Per non smarrirsi, dopo ogni cambiamento radicale è allora necessario ritrovare la rotta.

Ecco perché occorre stabilire un collegamento tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione, tra la buona vecchia strada e la nuova. E anche, per riprendere la metafora iniziale, tra la mucca di legno e lo smartphone. (Ueli Maurer)

5. Questioni di lingua: la restituzione italoфона dei testi in tedesco e in francese

Dall'analisi dei contenuti delle allocuzioni di Capodanno dei Presidenti svizzeri tra il 2011 e il 2021 si vengano ora a quella della loro forma linguistica, ricordando che ci siamo basati, come

per la disamina precedente, sulla versione scritta ufficiale dei discorsi. Si tratta in tutti i casi di testi tradotti dal francese o dal tedesco: il nostro obiettivo consiste nel valutare la qualità e l'adeguatezza della traduzione, allargando la riflessione anche a 5 allocuzioni formulate dai Consiglieri federali in occasione della Festa nazionale svizzera (2011, Johann Schneider-Ammann; 2012, Didier Burkhalter; 2013, Ueli Maurer; 2014, Didier Burkhalter; 2015, Simonetta Sommaruga). Si osservi, come premessa, che le traduzioni dal tedesco verso il francese sono molto più libere e meno letterali di quelle verso l'italiano, un fatto notevole già osservato e argomentato da Theo Gossen in un articolo del 1977 dedicato alla comparazione linguistica sistematica e puntuale delle tre versioni dell'allocuzione di Capodanno dell'allora Presidente Kurt Furgler:

Schon ein oberflächlicher Augenschein der drei Fassungen ergibt, daß die italienische Übersetzung dem ausgangssprachlichen Text wesentlich treuer folgt als die französische. Berücksichtigen wir sämtliche Differenzen, so ergeben sich in der französischen Übertragung über 200 Eingriffe irgendwelcher Art (Hinzufügung, Weglassung, Ersatz, Veränderung einer Satzkonstruktion usw.) in den deutschen Text, während sich in der italienischen Fassung nur deren etwa 70 feststellen lassen. Hierfür nur [ein Beispiel]: D[deutsch] 3-4: ... im neuen Jahr. Kein Mensch weiß, was es uns bringt. Was bringen wir ihm? Bereit sein ist alles. = I[talienisch]: Nessuno sa quello che il nuovo Anno ci porterà. E noi cosa gli porteremo? Essere pronti significa tutto. I wiederholt *nuovo Anno* und übersetzt <bereit sein ist alles> mit essere pronti *significa* tutto, also <bedeuten>, was den Sinn einigermaßen verwässert. Im Übrigen folgt I[talienisch] sehr treu der deutschen Vorlage. F[ranzösisch] hingegen: Que nous réserve cette nouvelle année et qu'en ferons-nous? Personne ne peut le dire; l'essentiel est d'être prêt. [...] (Gossen 1977, 936)

Anche se in modo meno acuto, a quasi cinquant'anni di distanza la situazione è ancora la stessa: i traduttori francofoni si prendono più libertà stilistiche – che qua e là intaccano anche il contenuto semantico del testo – di quelli italofoeni.¹ Sarebbe naturalmente interessante poter capire a che cosa sia legata questa differenza: è senz'altro una ricerca da fare, che tuttavia, sia per obiettivi e stensione di analisi che per metodi, non trova spazio in questa sede.

Nelle traduzioni italiane, le problematiche in gioco sono sostanzialmente due. C'è anzitutto un incongruo innalzamento del registro rispetto all'originale, fenomeno sbagliato in sé – una traduzione deve rispettare la varietà linguistica di partenza –, che diventa ancora meno accettabile quando si è di fronte a un tipo di testo rivolto a tutti e a cui si chiede di avere – pur nella sua istituzionalità – una componente espressiva e moderatamente colloquiale. Al di là della non coscienza delle specificità diamesiche, è probabilmente in gioco qui anche la tradizione culturale e discorsiva dell'italiano, che valorizza la complessità lessicale, sintattica e testuale della comunicazione verbale. Si riscontrano in secondo luogo restituzioni di parole che sono inadeguate dal punto di vista denotativo e argomentativo, così come approssimazioni grammaticali.

Si noti che queste problematiche non compaiono in tutti i testi e che non si manifestano neppure necessariamente in modo fitto: la loro presenza dipende dal concreto testo in esame e dunque in ultima analisi dalla persona che l'ha tradotto. C'è poi da rilevare che, presi singolarmente, questi problemi non sono “gravi”, non fanno della traduzione una brutta traduzione: l'effetto negativo lo si ha quando essi si moltiplicano e si intersecano. Va detto infine che fenomeni del genere – soprattutto quelli della prima classe – sono caratterizzati da un margine soggettivo di valutazione, a cui non è possibile sottrarsi del tutto.²

¹ E lo stesso vale per i traduttori tedescofoeni per quanto riguarda il francese, i quali non esitano a riformulare liberamente, anche togliendo e aggiungendo.

² Data l'impostazione dell'articolo, ragiono quasi sistematicamente sulle traduzioni verso l'italiano, anche

5.1.

Tra i fenomeni che elevano il registro, quello più diffuso consiste senz'altro nella condensazione di due o più enunciati in un singolo enunciato, compattazione che si può declinare in innumerevoli modi. Un primo caso è illustrato dal confronto seguente:

In Berlin hatte gerade die «Erste Internationale Konferenz für Arbeiterschutz» stattgefunden. An dieser entschieden die Teilnehmerländer, per Gesetz einen obligatorischen Ruhetag pro Woche einzuführen und die erlaubte Arbeitszeit auf 13 Stunden pro Tag zu senken. (Johann Schneider-Amann, 2011, Festa nazionale)

A Berlino si era appena tenuta la «Conferenza internazionale sulla protezione dei lavoratori», durante la quale i Paesi partecipanti avevano deciso di introdurre per legge un giorno di riposo settimanale obbligatorio e di ridurre la durata consentita del lavoro a 13 ore al giorno.

Si noti che la complessificazione non riguarda soltanto lo stile sintattico, ma anche la condensazione informativa che si viene a creare: la versione originale costruisce l'informazione in due tappe, focalizzando dapprima il fatto che si sia tenuta la «Conferenza internazionale sulla protezione dei lavoratori» e poi l'introduzione del riposo settimanale e la riduzione della durata del lavoro a 13 ore al giorno; la traduzione veicola un solo focus, il secondo.

Si compatta inutilmente anche nel passo seguente:

Se siamo bersaglio di critiche, non è perché la Svizzera fa qualcosa di sbagliato, ma piuttosto perché abbiamo successo e c'è chi vorrebbe approfittarne. Ora sta a noi decidere quale deve essere il futuro del nostro Paese *ricordandoci delle nostre origini*.

Il testo prosegue tematizzando in modo profuso la necessità di tenere sempre presenti le proprie origini e di riallacciarle al presente; meglio sarebbe stato dunque collocare il contenuto della gerundiale in un enunciato autonomo, come si verifica del resto nell'originale tedesco:

Wir wissen, dass wir nicht kritisiert werden, weil die Schweiz etwas falsch macht, sondern weil wir so erfolgreich sind, weil es bei uns etwas zu holen gibt. Jetzt liegt es an uns zu entscheiden, wie es mit dem Land weitergeht. *Denken wir an unsere Ursprünge zurück*. (Ueli Maurer, 2013, Festa nazionale)

È dello stesso genere anche il fenomeno illustrato dal testo seguente:

In occasione di questo 1° agosto, questi valori acquistano particolare risalto. Un'importanza che si riflette nel cielo di quest'estate 2014, talvolta azzurro e sereno, spesso coperto e minaccioso, *ricordandoci che non siamo al riparo da catastrofi naturali o umane*.

che traduce:

se un paio di fenomeni saranno osservati anche nel passaggio dall'una all'altra delle due altre lingue nazionali. Il testo che viene considerato come l'originale è quello che corrisponde alla lingua madre del Presidente: così per esempio, si tratterà del tedesco per Ueli Maurer e del francese per Didier Burkhalter. Questo non ci ha tuttavia impedito di andare a vedere di tanto in tanto anche l'altra lingua: quando possono, i traduttori verso l'italiano si appoggiano infatti anche alla traduzione disponibile: francese se l'originale è il tedesco, tedesco se l'originale è il francese.

En ce 1er août, l'importance de ces valeurs résonne avec un accent particulier. Un accent qu'on peut quasiment lire dans le ciel de cet été 2014 : parfois bleu et brillant, souvent couvert et menaçant nous rappelant que l'on n'est pas à l'abri d'une catastrophe naturelle ou humaine. (Didier Burkhalter, 2014, Festa nazionale)

Meglio la traduzione tedesca, che trasforma la gerundiale in una frase indipendente:

An diesem 1. August 2014 erhalten diese Werte eine ganz besondere Bedeutung. Sie lässt sich sozusagen am Himmel dieses Sommers ablesen. Manchmal ist der Himmel klar und blau, manchmal aber auch grau, bedeckt und bedrohlich. Er erinnert uns daran, dass wir nie vor einer Katastrophe natürlichen oder menschlichen Ursprungs gefeit sind.

Al posto della gerundiale, meglio sarebbe una coordinata, più vicina alla giustapposizione selezionata dal tedesco, come mostra la formulazione seguente aggiustata anche per altri aspetti:

In occasione di questo primo agosto, questi valori acquistano una particolare importanza, un'importanza che si può leggere nel cielo di quest'estate 2014: che è a volte azzurro e sereno, a volte grigio, coperto e minaccioso. E che ci ricorda che non siamo mai al riparo da catastrofi naturali o provocate dall'uomo.³

Anche nel seguente estratto la compattazione dei due primi enunciati tedeschi in uno solo, accompagnata da un congiuntivo, è una scelta non necessaria, tanto più se si pensa che è un testo destinato alla Consigliera federale Simonetta Sommaruga, che ama leggere lei stessa i testi in italiano:

Ich habe es auch diesen Sommer beim Wandern in den Bergen immer wieder gehört: Viele Bürgerinnen und Bürger schätzen es sehr, dass man bei uns einer Bundesrätin oder einem Bundesrat «einfach so» begegnet. Genau das passt aber zur Schweiz, denn unsere direkte Demokratie ist ein System der Nähe, der direkten Begegnung (Simonetta Sommaruga, 2015, Festa nazionale)

Anche quest'anno, passeggiando in montagna, mi è più volte stato detto quanto è bello che nel nostro Paese sia possibile incontrare i consiglieri federali per strada, in tutta semplicità. Ma proprio questa è una caratteristica della Svizzera. La nostra democrazia diretta è infatti un sistema della vicinanza, del contatto diretto.

Si noti inoltre che, per tradurre «ich habe es immer wieder gehört», al posto di “mi è stato più volte detto” sarebbe stato meglio – perché più colloquiale – scegliere “mi son sentita dire più volte”.

C'è un'inutile condensazione sintattico-informativa anche nel testo seguente, che traduce quello immediatamente successivo:

In una quotidianità caratterizzata da ritmi sempre più frenetici, abbiamo l'impressione che il mondo giri sempre più in fretta. In un'epoca così movimentata, corriamo spesso il rischio che ci venga a mancare la terra sotto i piedi. Il nuovo anno ci consente di prenderci una pausa, di soffermarci un attimo. Andiamo indietro col pensiero al periodo trascorso, prima di volgere lo sguardo al futuro.

³ È vero però che la gerundiale mostra in modo trasparente che il suo contenuto è connesso con il cielo “coperto e minaccioso”, e non con il cielo “azzurro e sereno”.

Im Alltag wird es ja meistens immer hektischer. Die ganze Welt dreht sich immer schneller. Oft droht die Gefahr, dass wir dabei den Boden unter den Füßen verlieren. Es sind wirklich bewegte Zeiten. Der Jahreswechsel bietet die Chance, kurz anzuhalten, Pause zu machen. Wir schauen zurück und wir wagen auch einen Blick in die Zukunft. (Ueli Maurer, 2019, Capodanno)

Il passaggio sintattico-interpuntivo da 6 a 4 enunciati, unito alle aggiunte lessicali che ciò comporta, crea uno stile scritto che spegne la simulazione di spontaneità e espressività messa in gioco dal testo originario. Si veda anche la scelta di restituire «Wir schauen zurück und wir wagen auch einen Blick in die Zukunft» con «Andiamo indietro col pensiero al periodo trascorso, prima di volgere lo sguardo al futuro».

Come abbiamo già visto, la scelta di unire due enunciati in uno solo cancella gerarchie che sono importanti ai fini dell'argomentazione *in fieri*. È quello che succede nelle due seguenti versioni francese e italiana:

Aujourd'hui, de notre temps, la Suisse se porte bien. Elle est un des pays les plus innovants et compétitifs au monde. Elle assure qualité de vie et emploi à ses habitants, en particulier à ses jeunes. La meilleure manière de les intégrer.

Oggi la Svizzera sta bene. È uno dei Paesi più innovativi e competitivi al mondo. Assicura qualità di vita e lavoro ai propri abitanti, in particolare ai giovani. È certo il modo migliore di integrarli.

La versione tedesca dedica ai giovani un enunciato autonomo:

Sie ermöglicht ihren Einwohnerinnen und Einwohnern eine hohe Lebensqualität. Und sie sichert ihnen Arbeitsplätze. *Dies ist besonders für Jugendliche wichtig.* Ist es doch der beste Weg, sie in die Gesellschaft zu integrieren. (Didier Burkhalter, 2014, Festa nazionale)

Nel passaggio da una versione all'altra, interessante è anche il gioco dei connettivi. Si consideri a questo riguardo il testo originale seguente, che non presenta nessun connettivo avverbiale:

Le Conseil fédéral veut poursuivre cette ouverture au monde ; il veut maintenir et rénover la voie bilatérale qui permet l'accès à notre principal marché, celui de l'Union européenne, afin de maintenir les emplois chez nous, en Suisse. (Didier Burkhalter, 2014, Festa nazionale)

La traduzione italiana introduce “infatti”, forse influenzata dalla versione tedesca, che sceglie “denn”:

Il Consiglio federale intende continuare a promuovere questa apertura verso il mondo: vuole *infatti* mantenere e rinnovare la via bilaterale che permette l'accesso al nostro mercato principale, quello dell'Unione europea, al fine di mantenere gli impieghi da noi, in Svizzera.

Der Bundesrat will diese Öffnung weiterverfolgen. Er will den bilateralen Weg weiterführen und erneuern. *Denn* der bilaterale Weg erschliesst der Schweiz den Zugang zu ihrem wichtigsten Markt, zum europäischen Binnenmarkt. Mit diesem Zugang können wir bei uns in der Schweiz Arbeitsplätze erhalten.

Comunque sia, la soluzione italiana – che avrebbe potuto benissimo rinunciare al connettivo – è meno felice di quella tedesca. Il connettivo “infatti” è troppo ragionativo e troppo poco immediato. Una soluzione migliore sarebbe stata la seguente, che si appoggia alla congiunzione “perché”:

Il Consiglio federale intende continuare a promuovere questa apertura verso il mondo. Vuole portare avanti e rinnovare la via bilaterale, *perché* permette alla Svizzera di accedere al suo mercato principale, quello europeo: il che ci permette di mantenere gli impieghi qui da noi.

Si noti che abbiamo scelto di “verbalizzare” il nominale “l’accesso” (“accedere”) e di tradurre “denn” non con “infatti” ma con il più colloquiale e semanticamente più diretto e meno ragionativo “perché”. Il connettivo “infatti” fa fortemente riferimento a un ragionamento inferenziale, che “perché” non attiva necessariamente: si può descrivere una concatenazione causale materiale con “perché” (“mi sono rotta una gamba perché sono scivolata”), ma non con “infatti” che non è capace di semplicemente descrivere il modo ma attiva sempre un ragionamento (non per niente la sequenza “mi sono rotta una gamba, infatti sono scivolata” è semanticamente piuttosto strana).

5.2.

Tra lessico semanticamente pieno, pronomi e struttura sintattica della frase semplice, un altro fenomeno che eleva il registro riguarda la scelta del pronome “egli” al posto della ripetizione lessicale o del soggetto sottinteso, come nel caso seguente:

Quando un cittadino svizzero lascia la patria per vivere all’estero – come hanno fatto 700 000 nostri compatrioti – o semplicemente per viaggiare – e gli Svizzeri viaggiano molto, totalizzando ben 16 milioni di viaggi all’anno – *egli* si trasforma in un certo senso in ambasciatore del nostro Paese. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

Questo testo contiene peraltro altre pecche traduttive. Per esempio, subito all’inizio sarebbe stato meglio scrivere “ogni volta” invece di “quando”, per sottolineare l’importanza della ripetizione: non per niente nell’originale si trova “chaque fois” e il tedesco sceglie “jedes Mal”; va notata inoltre – parallela al francese – la lunga subordinata circostanziale con incisi che ritarda l’apparizione della reggente; non è molto felice neppure la gerundiale costruita attorno al verbo “totalizzare”, qui piuttosto strano. Nell’originale francese, l’incidentale è più agile “– et avec 16 millions de voyages chaque année, les Suisses voyagent beaucoup –»: una traduzione italiana migliore sarebbe potuta essere “– e gli svizzeri viaggiano molto, ben 16 milioni di volte all’anno –”.

Un classico dei traduttori che si rifanno all’italiano standard scolastico è la scelta di “recarsi” al posto di “andare”, che si inquadra nella nota difficoltà dell’italiano scritto di rispecchiare il parlato:

I Giochi olimpici e la festa nazionale svizzera non devono farci dimenticare che in Siria persone innocenti vengono uccise ogni giorno lottando per la libertà. Qualche giorno fa *mi sono recato* in Libano per esprimere il sostegno della Svizzera al popolo libanese e a favore della stabilità nella regione. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

Sintatticamente incongrua è poi, sempre nello stesso testo, la scelta del costrutto «in Siria persone innocenti vengono uccise ogni giorno lottando per la libertà»: la ripresa implicita del soggetto non va bene perché nel primo caso esso ha la funzione semantica di paziente e nel secondo di agente; una soluzione migliore – peraltro più vicina all’originale – sarebbe senz’altro “in Siria vengono uccise ogni giorno persone che lottano per la libertà”. Al di là dell’incongruenza sintattica, la traduzione del primo enunciato illustra la tendenza generale delle traduzioni italiane a scegliere una subordinata non temporalizzata laddove c’è una dipendente con il verbo coniugato, un’altra operazione che eleva il registro.

Va nello stesso senso la tendenza morfosintattica a nominalizzare una struttura che contiene un verbo. Lo mostra – ma in questo caso il peccato è veniale in quanto va inquadrato nella tendenza generale dell’italiano contemporaneo a nominalizzare – il secondo enunciato del seguente esempio, il quale traduce “Notre monde se globalise chaque jour d’avantage”, passando probabilmente anche attraverso il tedesco: “Die Globalisierung wird von Tag zu Tag augenfälliger”:

Signore e signori,
la politica estera svizzera si fonda sui principi di neutralità, solidarietà e responsabilità. *Nel mondo si assiste oggi al quotidiano avanzare della globalizzazione.* (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

Ci sono anche casi di scelte nominali originali che potrebbero essere sciolte con l’aiuto di una soluzione verbale. Dato l’enunciato:

La présidence de la Confédération est une obligation supplémentaire de chercher le consensus gouvernemental. (Micheline Calmy-Rey, 2011, Capodanno)

perché tradurlo con “La presidenza della Confederazione è un obbligo ulteriore a ricercare il consenso governativo”, e non con il testo seguente?

Quando si è presidenti del Consiglio, si è ancora più tenuti a cercare il consenso.

Si noti che anche il tedesco sceglie la forma nominalizzata come il francese:

Das Amt der Bundespräsidentin ist eine zusätzliche Verpflichtung, den Konsens im Bundesrat zu suchen.

Un altro fenomeno che eleva il registro è la scelta di anteporre l’aggettivo al nome che qualifica. Si consideri, a questo proposito, il seguente testo:

Le nostre nazioni sono accomunate anche da *un simile destino*: Londra raccoglie successo nel mondo globalizzato, e così pure la Svizzera; entrambe devono fronteggiare *immani sfide* ed entrambe possono affrontarle soltanto promuovendo lo spirito d’apertura e la sovranità. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

Suona troppo scritto anche l’enunciato “Londra raccoglie successo nel mondo globalizzato, e così pure la Svizzera”, il quale traduce “Londres, de même que la Suisse, a trouvé la voie du succès dans notre monde globalisé”. Si pensi in particolare a “e così pure” e a “raccoglie successo”. Perché non dire semplicemente “sia Londra sia la Svizzera hanno successo nel mondo globalizzato” con una soluzione linguistica vicina a quella tedesca “Sowohl das Vereinigte Königreich als auch die Schweiz haben Erfolg in der globalisierten Welt”?

Lo stesso vale per l’enunciato seguente:

Nella democrazia diretta la disponibilità al compromesso non indica debolezza, ma esprime forza.

che traduce:

Der Kompromiss ist in der direkten Demokratie nicht ein Zeichen der Schwäche, sondern Ausdruck von Stärke. (Simonetta Sommaruga, 2015, Festa nazionale)

Meglio sarebbe stata la formulazione più sciolta:

In una democrazia diretta, il compromesso non è un segno di debolezza, è un segno di forza.

Per quanto riguarda la costruzione della frase semplice, emerge a volte una mancanza di agilità testuale legata a un posizionamento dei costituenti che non rispettano la posizione finale che dovrebbe essere data all'informazione in focus. Lo mostra l'enunciato seguente:

La lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne è caratterizzata da vittorie e sconfitte, ma in questo caso una tappa importante è stata raggiunta.

Qui "una tappa importante" dovrebbe chiudere l'enunciato e il verbo precedere:

La lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne è caratterizzata da vittorie e sconfitte, ma oggi è stata raggiunta una tappa importante.

Si noti anche la scelta – di cui non si capisce la ragione – di tradurre "heute" con "in questo caso".

5.3.

Nelle traduzioni si trova anche qua e là la tentazione a sovraesplicitare, che è una delle facce della tendenza alla ricerca della precisione, che non dovrebbe caratterizzare un testo scritto per essere letto e destinato a tutti. Va in questo senso l'enunciato "La libertà è la pietra miliare delle nostre società democratiche *e sviluppate*", che restituisce "Freiheit ist das Fundament unserer demokratischen Gesellschaften" (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale). C'è da chiedersi poi se "pietra miliare" sia davvero la resa migliore di "Fundament".

Ancora più significativo, anche per la tendenza a innalzare il registro, è l'enunciato "Nel mio ufficio conservo una statuetta di legno che rappresenta una mucca", che traduce "In meinem Büro steht eine hölzerne Kuh" (Ueli Maurer, 2019, Capodanno). Perché scegliere "conservo"? Perché esplicitare che la mucca in legno è una "statuetta"? Tanto più che Ueli Maurer durante il discorso la mostra: meglio dire "Nel mio ufficio c'è/ho una mucca di legno".

La scelta dell'arricchimento semantico si sposa a volte con quella del non rispetto del contenuto semantico del testo. Lo mostra bene, ragionando questa volta sulla traduzione dal francese verso il tedesco, il confronto tra i due seguenti testi:

Deborah, Niklaus, Selina, ou encore Timo, Stefanie ou Dominique, et tous ces beaux visages: ils sont jeunes en Suisse ; et ils sont apprentis au Département des affaires étrangères. Leurs regards sont autant de lumières de la Suisse dans le monde : par leur jeunesse, par leur travail et par leur ouverture. Et c'est avec eux que j'aimerais vous parler aujourd'hui. (Didier Burkhalter, 2014, Capodanno)

Deborah, Niklaus, Selina, und Timo, Stefanie und Dominique sind wie alle Jugendlichen, die hier erwähnt werden, Lernende im Eidgenössischen Departement für auswärtige Angelegenheiten. Sie leben in der Schweiz und ihr Blick zeigt die Schweiz als Teil der Welt. Als eine Schweiz der Jugend, der Arbeit und der Öffnung. Und zusammen mit diesen jungen Schweizern spreche ich heute zu Ihnen. (Didier Burkhalter, 2014, Capodanno)

Nel testo tedesco, la metafora della luce va a perdersi, mentre è mantenuta nella versione italiana:

Deborah, Niklaus, Selina e ancora Timo, Stefanie o Dominique; tutti questi ragazzi sono giovani che vivono in Svizzera e seguono un apprendistato presso il Dipartimento federale degli affari esteri: grazie a loro, al loro lavoro e alla loro apertura, i loro sguardi sono luci della Svizzera che risplendono in tutto il mondo.

Gli stessi problemi – allontanamento dalla semantica originale e non rispetto delle gerarchie proiettate dalla segmentazione del testo – ci sono anche nei due estratti seguenti. Osserviamo il testo qui sotto:

Après une bonne formation, les jeunes peuvent accéder à un travail. Notre pays crée des emplois, attire les jeunes ; alors qu’ailleurs, le chômage est tel que des régions entières voient leur jeunesse les quitter (Didier Burkhalter, 2014, Capodanno)

che, nella versione italiana, cambia in parte:

Con una buona formazione, i giovani riescono ad accedere al mondo del lavoro. Il nostro Paese crea opportunità lavorative e attira le giovani leve, diversamente da altre realtà, dove la disoccupazione è altissima e i giovani sono costretti a migrare.

Qui manca il riferimento a “regioni intere”: anziché a una sovraesplicitazione, si assiste qui a una perdita di significato.

Nella traduzione del testo seguente viene indebitamente aggiunto⁴ l’enunciato “Questi crimini non devono restare impuniti”:

Tirer sur des civils ou bombarder des zones densément peuplées peut être considéré comme un crime de guerre ou un crime contre l’humanité. La Suisse tient à souligner que toutes les allégations de violences contre des civiles devront faire l’objet d’enquête et que les auteurs présumés, quels qu’ils soient, devront être traduits devant la Cour Pénale Internationale. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

I bombardamenti di aree densamente popolate possono essere definiti crimini di guerra o crimini contro l’umanità. Questi crimini non devono restare impuniti. La Svizzera tiene a sottolineare con grande vigore che qualsiasi accusa di violenza nei confronti dei civili, da chiunque siano commessi [sia commessa], deve essere oggetto di indagini, e che i presunti autori devono essere deferiti dinanzi alla Corte penale internazionale.

Si noti anche, tra le altre cose, che non è stato tradotto “tirer sur des civils”, e che si sceglie il nominale “i bombardamenti di aree densamente popolate” al posto di “bombarder des zones densément peuplées”.

5.4.

Come abbiamo visto, compattazioni sintattico-informative, approssimazioni sintattico-lessicali, sovra-esplicitazioni e arricchimenti semantici non giustificati producono trasformazioni dell’originale che possono sfociare in traduzioni poco adeguate perché troppo elevate dal punto di vista del registro o addirittura sbagliate. Privilegiando questo secondo aspetto, vediamo ancora un piccolo gruppo di patologie traduttive. Il sintagma “der Kern unseres Wertsystems” (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale) diventa «il cardine del nostro bagaglio di valori»: quando mai un “bagaglio” ha un “cardine”? Ma è vero che si tratta di due trite metafore oramai lessicalizzate,

⁴ O forse, come mi fa notare Jean-Luc Egger, si tratta piuttosto una frase che è stata espunta dall’originale e rimasta però nel testo tradotto.

di cui si è perso il significato proprio... In un altro testo, già commentato sopra, si legge che “Il nostro Paese è ricco di forze centrifughe”, dove “ricco” traduce “voll”: ma questo non va bene perché “ricco” porta con sé una connotazione positiva che collide con il senso negativo dell’enunciato. Si pensi poi, rimanendo nello stesso discorso, alla seguente costruzione sintattica traballante, che traduce il testo immediatamente successivo:

In Svizzera non esiste alcun grande legame come hanno potuto esserlo in altri Stati la lingua oppure, storicamente, la monarchia.

Es gibt in der Schweiz kein grosses, einigendes Band, wie es in andern Ländern die Sprache oder in historischer Sicht die Monarchie darstellt. (Evelyne Widmer-Schlumpf 2012)

Nel discorso del primo agosto di Johann Schneider-Ammann (2011), invece di scrivere “il rovescio della medaglia” si sceglie un improbabile “il retro della medaglia”. E poco sotto si legge “le trasformazioni sul mercato finanziario” laddove sarebbe stato meglio selezionare la preposizione articolata “del” o eventualmente “nel”:

Le trasformazioni sul mercato finanziario e dei capitali provocate dalla crisi finanziaria e del debito dapprima negli Stati Uniti e poi anche in Europa sono troppo profonde. (Johann Schneider-Ammann, 2011, Festa nazionale)

Alla luce di una ricerca in Internet – che dà solo esempi ticinesi – la scelta di “sull’arco” invece di “nell’arco” sembra essere un elvetismo:

Sull’arco di 18 mesi, il prezzo del petrolio è quadruplicato. (Johann Schneider-Ammann, 2011, Festa nazionale)

È poco adeguata anche la costruzione “piene del tira e molla e dei giochetti tattici”:

Ma cosa vediamo nel frattempo? Pagine di giornali piene del tira e molla e dei giochetti tattici in vista delle elezioni del Consiglio federale. (Johann Schneider-Ammann, 2011, Festa nazionale)

E ancora, la parola “Gelegenheit” non va tradotta con “pretesto” ma con “occasione”:

Desideravo trascorrere la mia prima festa nazionale da ministro degli esteri con una colonia di Svizzeri all’estero. I Giochi olimpici e questa House of Switzerland mi hanno fornito il pretesto ideale.

Die Olympischen Spiele in London mit dem House of Switzerland boten eine perfekte Gelegenheit dazu. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

A ben guardare, nel contesto del discorso è fuori posto anche la traduzione di “Brief” con “missiva”:

Attualmente stiamo conducendo un giro di consultazioni per raccogliere il sostegno di un buon numero di Stati per indirizzare una missiva al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (Didier Burkhalter, 2012, Festa nazionale)

E a questo punto meglio sostituire “indirizzare” con “spedire/mandare”.

6. Conclusioni

Nelle sezioni precedenti, sono state proposte alcune osservazioni tematiche e linguistiche sulle allocuzioni dei Presidenti della Confederazione Svizzera pronunciate in lingua italiana negli ultimi dieci anni, dal 2011 al 2021, in occasione del Capodanno, con allargamento a 5 altri discorsi tenuti in occasione della Festa nazionale svizzera.

Svolta sullo sfondo dell'analisi interdisciplinare dei "messaggi dal Colle" proposta da Cortelazzo-Tuzzi 2007, la disamina semantica è stata condotta a partire dalla lemmatizzazione completa del corpus. Sono emersi diversi aspetti degni di nota, come ad esempio il fatto che, pur essendo stati pronunciati da otto diversi Presidenti, i discorsi hanno tutti la stessa macro-articolazione, ricorrono agli stessi topoi – come quelli che dicono che la Svizzera sta meglio di tutti gli altri Paesi, che è una democrazia invidiata, che è un paese in cui la politica è vicina ai cittadini ecc. –, non affrontano temi divisivi, e condividono la stessa paura, cioè che la Svizzera, data la sua eterogeneità linguistico-culturale, si possa disgregare. In questo quadro, il richiamo all'unità è unanime. A spiegare l'insieme delle caratteristiche semantiche dei discorsi presidenziali svizzeri vi sono tra l'altro il principio di collegialità a cui si rifà il governo svizzero e il principio di rotazione presidenziale, in virtù del quale ogni anno viene eletto tra i sette membri del Governo un nuovo Presidente, che è però primo tra pari. Rimanendo sempre in prospettiva tematica, si osserva che le differenze tra i vari discorsi sono legate soprattutto al loro tono: si va da discorsi con contenuti quotidiani e personali diretti allo Svizzero qualunque – sono quelli di Simonetta Sommaruga e di Ueli Maurer – a discorsi più istituzionali come quello di Micheline Calmy-Rey. Si noti che quest'ultima Presidente è l'unica a mettersi in scena come tale.

L'analisi linguistica delle allocuzioni si è concentrata sulla qualità della traduzione italiana, visto che l'originale è sistematicamente in tedesco o in francese. Sullo sfondo di una valutazione più che buona, sono stati individuati sostanzialmente due problemi: un incongruo innalzamento del registro rispetto all'originale – non si dimentichi che si tratta di discorsi scritti per essere letti –; e restituzioni di parole semanticamente non adeguate e di costrutti sintattico-interpunctivi approssimativi. Al di là di questo, è palese la difficoltà di una traduzione che da una parte deve stare vicina all'originale perché il discorso è istituzionale, e dall'altra se ne deve allontanare per sfuggire all'effetto di appiattimento sull'originale che mortifica l'italianità del testo e ne spegne quelle caratteristiche linguistiche e testuali che dovrebbe avere ogni testo parlato, anche quando si tratta di fatto di un'oralità simulata, perché basata su una versione scritta.

BIBLIOGRAFIA

- Cortelazzo Michele A.-Tuzzi Arjuna (a c. di), *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*, Venezia, Marsilio Editori, 2007.
- Cortelazzo Michele A., "Continuità e discontinuità degli stili oratori dei presidenti", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 207-230.
- La Mendola Salvatore-Sterchele Davide, "Costruire Noi. I presidenti della Repubblica come cerimonieri di un rituale mediale", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 55-86.
- Zijno Alessandro, "Io presidente, voi cittadini, Autorappresentazione del capo dello Stato e rappresentazione dei cittadini nei discorsi di fine anno", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 87-108.
- Grimaldi Selena-Riccamboni Gianni, "Valori politici e capitale sociale nei discorsi dei Presidenti della Repubblica", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 135-178.
- Ursini Flavia, "L'italiano dei presidenti e l'italiano degli italiani", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 195-206.
- Bernardi Lorenzo-Tuzzi Arjuna, "Parole lette con misura (statistica)", in Cortelazzo-Tuzzi 2007, 109-134.
- Gossen C. T., "Bundesrätliche Ansprachen und schweizerische Dreisprachigkeit", in *Festschrift für Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag*, Tübingen, 1979, II, 934-950.

ANGELA FERRARI • is Professor in Italian Linguistics at the University of Basel. She is currently leading the SNF-funded project *L'italiano istituzionale svizzero: analisi, valutazioni, prospettive* (It-Ist_CH). Her main fields of interest revolve around text linguistics, functional syntax, punctuation, Varietätenlinguistik, written and spoken Italian, computer-mediated communication. Her latest publications include: *Il testo scritto tra coerenza e coesione* (Cesati, 2022), *L'italiano dei testi costituzionali. Indagini linguistiche e testuali tra Svizzera e Italia* (Edizioni dell'Orso, 2022).

E-MAIL • angela.ferrari@unibas.ch